LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 19-20 Ottobre 1932-X — Anno 66 - Num. 249 (Conto corrente con la Posta)

La seduta straordinaria del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Il Duce rivolge un alto elogio alla disciplina del popolo italiano

La indefettibile devozione al Capo riconfermata a nome del Consiglio dall'on. Bodrero

Roma, 19 sera.

Sotto la Presidenza del Duce, si è riunita nel Palazzo Venezia, nella Sala delle Vittorie, l'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Sono presenti tutti i membri del Governo che fanno parte del Consiglio, e cioè: le LL. EE. i Ministri Ciano, Acerbo, De Francisci, Di Crollalanza, Jung, Rossoni Ministro di Stato e Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; le LL. EE. i Sottosegretari alle Corporazioni on. Biagi ed Asquini, delle Finanze on. Puppini, delle Comunicazioni on. Lojacono e Postiglione, delle Bonifiche on. Serpieri; il Segretario del Partito S. E. Starace, con i due vice-Segretari on. Adinolfi e prof. Marpicati e tutti gli altri membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ad eccezione degli on. Bianchini e dei Consiglieri Tirelli, Venturini e Gazzo, assenti giustificati.

E' intervenuto anche il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, on. Gaetano Polverelli. All'ingresso del Duce l'assemblea è scattata in piedi, applaudendo ed acclamandolo lungamente.

Il Presidente ha quindi ordinato al Segretario generale dott. Anselmi di procedere all'appello.

Ha chiesto di parlare l'on. Bodrero, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Professionisti ed Artisti, il quale ha presentato un ordine del giorno che ha brevemente illustrato, esaltando soprattutto il senso di umanità del Duce, il quale ha saputo comporre in una sintesi armonica gli interessi degli individui e dei gruppi.

Egli ha quindi letto il testo dell'ordine del giorno, che è il seguente:

« Il Consiglio nazionale delle Corporazioni, riunito in assemblea generale straordinaria, nel primo Decennale della Rivoluzione; interprete di tutti coloro che nei vari rami dell'attività economica nazionale, concorrono a creare la potenza italiana; esprime al suo Presidente il Capo del Governo e Duce del Fascismo, la sua incrollabile fede nell'avvenire della Nazione e del Regime; afferma che l'ordinamento corporativo creato dal Duce ed attuato nei suoi Istituti e nel suo spirito, dall'azione di capi e di gregari e nella sua funzione di sintesi armonica e di forze e di interessi sociali, pietra angolare del sistema politico fascista; dichiara di voler essere sempre più efficace strumento della Rivoluzione, sia nel campo sociale che nel campo economico, affinchè tutte le forze produttive collaborino sotto la guida del Duce alle fortune della patria ».

« Firmato:

Bodrero, Benni, Tassinari, Lantini, Pala, Marchi, Clavenzani, Razza, De Marsanic, Ciardi, Mezzetti, Barni, Peverelli Carlo, Maraviglia, Di Marzio, Arias, Benini, Pannunzio, Del Vecchio, De Michelis, Ferretti Lando, Pierantoni, Delcroix, Rossi Amilcare, Lanzillo, Fabbri, Buronzo, Cucini, Redenti ».

L'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione.

Il Capo del Governo ha quindi dichiarato di accettare l'ordine del giorno stesso ed ha riaffermato che il Consiglio nazionale delle Corporazioni, del quale ha posto in evidenza la grande importanza, è un organo tipicamente rivoluzionario, che compie e compirà una funzione utilissima per il Regime nel campo economico e sociale.

Egli ha rilevato che la sola indicazione numerica delle adunanze e delle sezioni dei varii organi del Consiglio, dimostra il lavoro compiuto in questo periodo. Infatti, il Comitato corporativo centrale ha tenuto trentuna sedute; la Corporazione dell'agricoltura, ventisei; quella dell'industria, sedici; quella del Commercio, undici; quella dei Trasporti marittimi, undici; quella dei Trasporti terrestri, dieci; quella dei Professionisti ed Artisti, cinque; e quella del Credito e della Assicurazione, tre.

Si sono inoltre tenute otto sedute delle Corporazioni riunite. Il Capo del Governo ha dichiarato quindi che il popolo italiano, nell'aspra crisi, ha mantenuto e mantiene un contegno ed una disciplina ammirabile, tali da meritare il più alto elogio.

Le dichiarazioni del Duce sono state accolte da una nuova, calorosa ovazione.

Il Capo del Governo ha quindi dichiarato chiusa la sezione, rinviando i lavori al 30 novembre prossimo nel nuovo palazzo del Ministero delle Corporazioni.

Roma, 19. — Il Capo del Governo esamina i 300 volumi contenenti le firme dei due milioni e mezzo di magiari, a Lui inviati in segno di omaggio.

Il Fascismo giudicato all'estero

Le superbe opere compiute dal Regime esaminate ed esaltate negli Stati Uniti

I giganteschi progressi del Paese negli ultimi dieci anni

New York, 19 sera.

Prima di ripartire con il *Rex* per riprendere a Roma il suo posto di Direttore per l'Italia dell'*United Press*, il comm. Thomas B. Morgan, ha tenuto ieri sera alla radio una conferenza sulla situazione generale dell'Italia e sulle realizzazioni del Fascismo nel primo Decennale.

Il comm. Morgan, che conosce ed ama l'Italia, dove vi risiede da molti anni, ha tracciato un sintetico, ma efficacissimo quadro della nuova Italia di Mussolini, e si è soffermato particolarmente sulla grandiosa impresa della bonifica integrale e sui provvedimenti con cui il Governo di Roma è riuscito ad attenuare i disagi della crisi economica mondiale.

Egli non ha esitato a dichiarare che, nonostante le ripercussioni della crisi, l'Italia attraversa ora un periodo di generale prosperità e di promettente sviluppo di tutte le risorse nazionali, ed ha spiegato come Mussolini sia accrescendo il patrimonio agricolo del Paese, mettendo a cultura estensioni che raggiungono la superficie totale di circa cinque milioni di ettari.

Questa grandiosa opera di valorizzazione agricola, comprende il famoso Agro Pontino, dove ormai sono sparite le paludi e la malaria. Nell'Agro Pontino e nelle altre zone di bonifica, vanno sorgendo paesi e città nuove, come il Comune di Littoria, che è il nucleo d'un vasto gruppo di abitati sparsi nell'Agro redento, il capoluogo di una nuova zona agricola destinata a dare lavoro e benessere ad oltre 50 mila rurali.

« Questo sorgere rapido di città e di paesi — ha soggiunto l'oratore — è qualcosa che ci richiama alla mente il periodo di valorizzazione degli Stati americani del West, quando con veloce ritmo si fondavano nuovi centri abitati nelle praterie e nelle vaste zone ancora incolte. La bonifica in Italia, oltre che produrre grano ed altri raccolti, ha dato lavoro a 100 mila persone e significa costruzione di strade, case e di interi paesi. Si tratta d'un fenomeno altrettanto importante quanto quello verificatosi in America nei periodi di maggior sviluppo: un vero e proprio boom.

Dopo avere rilevato che durante il Decennale fascista, l'Italia ha fatto in tutti i campi progressi giganteschi, Morgan ha accennato alla situazione attuale ed ha dichiarato che Mussolini ha affrontato i problemi derivanti dalla crisi mondiale, con tanta saggezza, che i disagi, in Italia, possono considerarsi ridotti al minimo.

Il fenomeno della disoccupazione è stato, con opportuni provvedimenti, contenuto entro limiti tali che il problema può ritenersi risolto: infatti, su una popolazione di oltre 42 milioni, il numero dei disoccupati è stato sempre al disotto del milione. E questo — ha concluso il conferenziere — è un successo veramente notevole in confronto di quanto si è fatto in Paesi infinitamente più ricchi e finanziariamente più forti dell'Italia.

L'arrivo a Varsavia del nuovo Ambasciatore d'Italia

Varsavia, 19 sera.

E' qui giunto il nuovo Ambasciatore d'Italia S. E. Bastianini. Egli è stato ricevuto stamane dal vice-Ministro degli Esteri e domani presenterà le credenziali al Presidente della Repubblica.

Tre disertori francesi si costituiscono alle nostre autorità

Bardonecchia, 19 sera.

Si è presentato alle nostre autorità di polizia confinaria il disertore coloniale francese Kalaf ben Kaffen di Abdal, del 33.o tiragliatori tunisini, che la notte scorsa aveva varcato il confine. Inoltre si sono pure costituiti i disertori francesi caporale Nicola Bogge, e il soldato Willi Muller, entrambi appartenenti al 159.o fanteria alpina di guarnigione a Briançon.

I ricevimenti del Capo del Governo

Il vivo incitamento agli industriali per l'assistenza operaia

Roma, 19 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Benni, presidente della C.G.F.I., il quale gli ha fatto omaggio della collezione della rivista « Assistenza sociale nell'industria », edita dalla Confederazione stessa. In tale rivista sono descritte e illustrate tutte le opere assistenziali che gli industriali italiani hanno organizzato a beneficio dei propri operai e impiegati e delle loro famiglie, colonie marine, alpine, Dopolavoro, nidi per bambini, ospedali, sanatori, refettori ecc.

La pubblicazione ha per scopo non solo e non tanto la valorizzazione di quello che si è fatto e che è molto di più di quanto la generalità del pubblico ritiene ma soprattutto di stimolare gli industriali che ancora non hanno fatto o non hanno fatto abbastanza in questo campo.

Il Capo del Governo approvando poi l'azione svolta dalla rivista ha invitato l'on. Benni a rivolgere a suo nome agli industriali una parola di vivo incitamento sia per le alte finalità umane e sociali che praticamente raggiungono le opere assistenziali dei datori di lavoro a favore dei loro dipendenti sia perchè tali opere rappresentano un segno concreto di quella solidarietà fra i datori di lavoro e lavoratori che è base fondamentale del principio della collaborazione, su cui si fonda l'ordinamento corporativo.

Il Capo del Governo si è poi compiaciuto del contributo che alla attività della C.G.F.I. per sviluppare l'assistenza sociale danno le Assistenti sociali fasciste di fabbrica, diplomate dall'apposita scuola creata e gestita dalla Direzione del Partito.

S. A. R. il Duca di Spoleto

S. A. R. il Duca di Spoleto, Commissario della R. Federazione italiana di motonautica, è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo al quale ha fatto l'esposizione del lavoro organizzativo compiuto nell'ultimo semestre e delle importanti manifestazioni motonautiche svoltesi recentemente a Venezia, esponendogli inoltre il programma dell'attività futura.

Il Capo del Governo si è molto interessato alla relazione fattagli dall'augusto commissario e ha gradito la tessera di pilota.

I Congressisti delle Fiere internazionali

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia i rappresentanti del Congresso delle Fiere internazionali. L'on. Alfieri presentando i delegati dei vari Paesi ha illustrato le conclusioni e i risultati dell'importante Congresso. Il dott. Koehler vice-presidente del Congresso e presidente della più antica Fiera, quella di Lipsia, ha pòrto al Capo del Governo il saluto, dichiarandosi ammiratore della nuova Italia, soprattutto della disciplina, dell'ordine e dello sviluppo industriale e commerciale e della navigazione; nonchè delle magnifiche opere d'arte ovunque profuse, come delle bellezze naturali di un Paese, la cui ospitalità ha sinceramente commosso i congressisti.

Ma quello che più l'ha colpito è stata l'anima del popolo italiano nel suo spirito di patriottismo e di lavoro. L'avv. Lionel Nastorg, vice presidente del Consiglio municipale di Parigi alla sua volta ha preso la parola a nome della Delegazione delle Fiere francesi. Ha espresso l'ammirazione del Congresso davanti agli splendori dell'Italia antica e davanti ai lavori compiuti dall'Italia nuova sotto la disciplina del grande Capo del Governo. S. E. il Capo del Governo ha risposto compiacendosi vivamente dei risultati del Congresso, quindi si è cordialmente intrattenuto con i delegati, i quali nel congedarsi hanno salutato S. E. il Capo del Governo con una calorosa ovazione.

(*Stefani*).

PER LA REVISIONE DEI TRATTATI

Entusiastici commenti ungheresi al discorso del Duce alla Delegazione magiara

Chiari riconoscimenti delle realizzazioni del Regime

Budapest, 19 sera.

Anche stamane tutti i giornali senza eccezione pubblicano il testo integrale del discorso pronunciato da Mussolini e nei titoli ne riproducono le frasi più salienti. L'organo democratico *Magyar Hirlap* dedica al Decennale un editoriale in cui tra l'altro scrive che non si può fare a meno di rilevare che il Fascismo non solo ha mantenuto ma notevolmente sviluppato il suo valore all'interno e all'estero e l'importanza della situazione generale dell'Italia.

E' fuori dubbio che la rivoluzione fascista, sorta come reazione al pericolo bolscevico in Italia, ha contribuito a frenare le esagerazioni del capitalismo e della grande industria e ha saputo affrontare in maniera assai efficace i problemi dei salari degli operai e della disoccupazione. Si deve registrare come un successo l'esperimento fatto, per il quale il capitale ha continuato ad esercitare la sua necessaria funzione nell'economia italiana mentre gli operai sono debitamente tutelati nei loro diritti di fronte ai datori di lavoro da apposite leggi.

Certamente ha il suo valore il riconoscimento della vastità di orizzonti e della eccezionalità di Mussolini da parte di scrittori dogmatici della sinistra come Ludwig e da parte di socialisti indipendenti come Bernard Shaw.

Il diffusissimo *Pesti Hirlap* dedica all'avvenimento un editoriale nel quale osserva come il microfono abbia compiuto il miracolo di riunire in una sola famiglia italiani e ungheresi tutti dalle Alpi alla Sicilia e dai Carpazi fino oltre le attuali frontiere del paese mutilato e soggiunge: « Quello che Mussolini ha detto dinnanzi alla delegazione ungherese non è una cosa nuova per noi, ma la sua importanza consiste appunto nel fatto che non si tratta di una cosa nuova. Mussolini, che è racchiuso in tutti i cuori della nazione ungherese, non predica ora per la prima volta il Vangelo della speranza. Una lunga serie di anni è trascorsa da quando il Duce per la prima volta parlò dei trattati di pace come di tombe. Da allora ha trovato innumerevoli occasioni per ripetere la magnifica immagine piena di verità.

Tutti qui possono essere convinti come le parole di Mussolini non debbono essere considerate semplicemente frasi di bello stile, ma pietre miliari di un serio e sistematico programma di governo. Mussolini non ha parlato solo di interessi ungheresi o italiani ma ha parlato nell'interesse dell'intera Europa. Egli ha dimostrato che modificare il trattato di Trianon significa servire la buona causa dell'Europa. I nostri comuni nemici hanno cercato di far credere che l'Ungheria e l'Italia volevano raggiungere la revisione di Trianon con la violenza e per motivi egoistici. Gli orecchi sospettosi che hanno potuto ascoltare il discorso di Mussolini per radio avranno potuto sentire anche che l'Italia e l'Ungheria non vogliono raggiungere le loro mete per strade diverse e con mezzi proibiti, ma che operano nell'interesse e pel bene di tutta l'Europa, perchè la revisione significa lavoro e pace, la quale non può essere immaginata senza la riforma dei trattati. La riparazione degli errori commessi nei confronti dell'Ungheria, come ha detto giustamente il Duce, servirà nel contempo la causa della giustizia umana e della pace europea ».

La tragedia dei senza-lavoro in Inghilterra

Altri sanguinosi tumulti fra disoccupati e forza pubblica

Londra, 19 sera.

Altre numerose dimostrazioni sono state compiute nella notte e stamane dei disoccupati in vari quartieri della City e, più gravi, si sono verificati presso County Hall, dove è scoppiato anche un conflitto con la Polizia, durante il quale un agente è rimasto ferito e numerosi dimostranti ed agenti contusi. Sono stati operati anche 32 arresti. La dimostrazione è stata sciolta da cariche di agenti a cavallo ed a piedi.

Nei quartieri meridionali di Londra, vari negozi sono stati invasi e saccheggiati dai disoccupati che sono stati alla fine dispersi con cariche di agenti armati di bastone.

La guerra civile in Cina

Nella provincia di Szechwan ricomincia furiosa la battaglia

Pechino, 19 sera.

Si ha da Chun King che tutta la provincia di Szechwan, è dilaniata dalla guerra civile.

Il generale Yang Shen, comandante la ventesima armata, ha annunciato che vuole intraprendere un intervento armato nella guerra tra il generale Liu Hsiang ed il generale Liu Uen Hui, ed ha cominciato ad attaccare la retroguardia delle truppe di Liu Hsiang, a quanto pare, per simpatia verso Liu Uen Hui.

Notizie da altra fonte, informano inoltre che il generale Nen Sung Yao ed il generale Li Chia Fui si sono uniti alla lotta.

W. Yen, ministro cinese a Washington; Wellington Koo, ministro cinese a Parigi, e Anotaichi, ministro cinese a Londra, hanno telegrafato insieme a Nanchino dicendo che la guerra civile che infierisce nella provincia di Szechwan, danneggia al massimo la posizione internazionale della Cina ed aggiungendo: « Noi chiediamo che il Governo faccia cessare i combattimenti immediatamente ».

Dall'Australia all'Inghilterra in cinque giorni?

Adelaide, 19 sera.

Il noto recordman aviatore australiano Commodoro Sir Charles Kingsford-Smith, si propone di tentare di stabilire un nuovo record sul percorso Australia-Inghilterra. Egli spera poterlo coprire in cinque giorni. Il prossimo volo del Kingsford-Smith non avrà tuttavia luogo che nella primavera prossima. La partenza sarebbe fissata per il mese di aprile.

Una grave esplosione nella miniera di Achen

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Achen, 19 sera.

Si ha notizia da Achen, che in una miniera presso Sophia, Jakoba, una violenta esplosione di una forte quantità di grisou, ha causato la morte di due minatori, mentre altri quattro sono stati feriti. Due di essi versano in gravissime condizioni.

OSSERVATORIO

Prosperità ed eguaglianza

« La crisi degli alloggi è indescrivibile. Gli uomini accorrono a centinaia di migliaia nelle città perchè nelle campagne v'è ancor meno da mangiare ».

« Il raccolto quest'anno è stato cattivo, il prossimo inverno sarà duro, vi saranno molti affamati. Non vi sono senza lavoro ma la miseria è generale ».

« Oggi v'è del burro. La frase corre come il fulmine attraverso i tedeschi che abitano quassù. Da molte settimane non vi era più nè burro nè margarina, nè grassi ».

« Dopo 48 ore il viaggiatore osserva: l'ufficiale che viaggia in automobile, il funzionario che occupa due posti nel vagone letto, quei signori e quelle signore ben vestite che cenano e danzano negli alberghi sono evidentemente mortali ben diversi da quegli artigiani ed impiegati che si osservano nelle strade ».

« Le classi sono state abolite? Può darsi, ciò non esclude che un operaio guadagni 65 rubli al mese ed un alto funzionario od un tecnico 800 ».

« Hôtel National: sale di marmo, tappeti rari, servitori in livrea, jazz e danze. Albergo riservato agli stranieri ed all'élite indigena. Pagando si può, in quest'albergo, dormire perfin nel letto dell'Imperatrice Caterina ».

Questa documentazione l'ho tratta da una serie di articoli pubblicati in questi giorni dalla Frankfurter Zeitung e dall'Economist sulla situazione nell'U.R.S.S., risultato di diligenti inchieste nel quindicesimo anniversario della ascesa dei comunisti al potere.

La prosperità e l'eguaglianza, nel cui nome Lenin nell'ottobre del 1917 scatenò la rivoluzione, sono più che mai in marcia verso il sol dell'avvenire.

NOMO.

IL DUCE ALLA FESTA DELLA POLIZIA

Ieri a Roma si è svolta solennemente alla presenza delle alte cariche dello Stato, la festa commemorativa della fondazione della Polizia metropolitana. Le nostre fotografie ci mostrano: a sinistra, il Duce consegna le ricompense ai metropolitani; a destra, il Duce passa in rassegna i reparti moto-mitraglieri del Corpo.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Caduta della sterlina

Ieri alla chiusura di New York la sterlina valeva tre dollari e 40 cents. Il corso medio, in agosto, era di 3,50. In poche settimane il valore della sterlina è diminuito di dieci centesimi di dollaro, cioè, approssimativamente, due lire.

Le cause?

1°) In autunno, anche nel periodo aureo, la sterlina è sempre debole perchè è l'epoca di importanti pagamenti all'estero per l'acquisto di materie prime;

2°) la Tesoreria, malgrado le manchi la contro partita delle riparazioni tedesche e dei versamenti degli alleati europei, deve raccogliere 100 milioni di dollari per il pagamento agli Stati Uniti della rata del 15 dicembre dei debiti di guerra.

3°) possessori residenti all'estero dei titoli War Loan 5 %, recentemente convertito, per l'ammontare di circa 100 milioni di sterline hanno chiesto la restituzione. Si ritiene che questi capitali non troveranno impiego in Inghilterra.

Queste le ragioni principali della caduta della sterlina. Ormai la moneta inglese è vicina ai minimi toccati nel dicembre del '31 e non si può escludere la probabilità che questo limite sia superato prima della fine dell'anno.

Null'altro d'importante da segnalare sulla situazione finanziaria. A New York, Londra, Parigi borse incerte e disanimate. Rafforzamento del dollaro nei mercati internazionali.

Indici italiani

Nel mese di settembre, sulla base dei prezzi di compenso, le azioni quotate alle Borse italiane sono aumentate di valore di un miliardo e 401 milioni di lire. (Calcoli Bachi, Rivista Bancaria n. di ottobre).

Sempre dalla stessa fonte si hanno questi altri dati. Tra il 1° settembre ed il 1° ottobre il valore dei titoli di Stato è aumentato del 2,41 % (e del 4,47 % rispetto al settembre del '31); quello dei titoli a reddito variabile è aumentato del 10 %.

Sul valore di Borsa dei titoli a reddito variabile il Bachi dà queste altre cifre:

1°) il progresso minimo in settembre fu quello delle azioni bancarie (0,6 %), quello massimo delle società meccaniche (26 %), seriche (25 %), automobilistiche (18 %).

2°) rispetto ai prezzi minimi segnati a fine giugno del '32, punto di massima depressione del mercato, l'aumento al 1° ottobre è stato del 27 %, ma a fine settembre i prezzi erano ancora inferiori di circa il 5 % rispetto a quelli del dicembre del '31.

Due libri

Per chi ha il dono di saper trasformare cifre e numeri in fatti non vi è nulla di più interessante del leggere, od almeno sfogliare, libri economici e finanziari.

L'annuario delle Società Italiane per azioni (1932) uscito in questi giorni contiene oltre a notizie sicure sui capitali investiti nella produzione e nel commercio molti dati di interesse generale. Si legga ad esempio come poco più d'un miliardo di capitale era impiegato nel 1872 nelle società anonime italiane e poco meno di due, vent'anni dopo, nel 1892. Nel 1914 la cifra si avvicina a sei miliardi di lire, supera i 21 miliardi nel 1922 ed attualmente è di circa 51 miliardi. Non è certo divertente per i possessori di titoli azionari, ma vale ed istruttivo, seguire in detto volume i prezzi di Borsa delle principali società dal '13 ad oggi. Utile per tutti leggere centinaia di altre notizie sulla circolazione, le banche, le società, e, soprattutto, tutti i bilanci delle imprese italiane pubblicate nel primo semestre del '32.

Una documentazione più vasta contiene un altro libro, l'importante volume della Comit sul movimento economico dell'Italia nel 1931. Libro indispensabile non solo ai tecnici ma a tutti coloro che vogliono rendersi conto dei terribili avvenimenti economici e finanziari dell'anno 1931 «che passerà alla storia come uno dei periodi di crisi più profonda e particolare che mai abbia travagliato il mondo moderno, che pure superò dal 1789 in poi scosse formidabili» e delle loro ripercussioni sul mercato italiano.

Nessuna cifra è trascurata dalla pubblicazione. Se vi interessa potete anche apprendere che gli incassi del lotto da 455 milioni nel 1927 sono saliti nel '31 a 558 milioni. Purtroppo non tutte le entrate fiscali hanno battuto lo stesso passo.

Il lettore.

Borsa di Parigi

[illegible]

Borsa di Londra

[illegible]

Borse del Sud America

[illegible]

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 19. — L'apatia e l'incertezza che da diversi giorni opprimevano il mercato sono state stamane repentinamente fugate per merito della Fiat che esordita già a prezzi superiori ha continuato gradatamente a progredire: su richieste prevalenti, sino alla chiusura avvenuta quasi ai massimi. Gli altri valori seppure trascurati hanno risentito della migliorata orientazione per progredire leggermente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	75 75	77 —
100	Id. f. c.	76 60	77 075
100	Consol. 5% c.	83 55	83 60
100	Id. f. c.	83 675	83 75
500	Torino 6% c.	458 25	458 25
500	S. Paolo 5%	494 —	493 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	428 —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 5%	299 —	298 50
100	B.T. Nov. 1933	99 90	100 —
100	B.T. Nov. 1934	100 60	100 65
100	B.T. Nov. 1940	101 60	101 60
100	B.T. Nov. 1941	101 65	101 60
500	C. Fond. 5 %	484 —	483 50
500	P. Polacco 7 %	490 —	— —
1000	B.ca d'Italia	1500 —	1507 —
500	Banca Comm.	1035 —	1038 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	603 25	603 25
350	Mediterranea	345 —	355 —
500	Meridionali	660 —	665 —
80	Cosulich	27 —	27 —
200	Navigaz. A. I.	59 —	61 —
250	Lloyd Sab.	81 —	83 —
25	Ciriè Lanze	176 —	175 —
10	Italiana Gas	14 —	13 7/8
50	Stige	60 —	60 75
250	Elettr. A. I.	56 25	57 —
125	Sip	42 75	42 75
400	Terni	168 —	168 —
100	P. O. E.	63 —	63 25
500	Savigliano	620 —	622 —
250	Nebiolo	109 —	108 —
150	Bauchiero	153 50	155 —
80	Tedeschi	40 75	41 —
200	Fiat	174 25	185 25
50	Monte Amiata	43 —	43 —
100	Montecatini	108 75	109 00
100	Olivetti	178 —	175 —
250	Montepoli	170 —	172 —
25	Schiapparelli	12 25	12 60
100	Mira Lanza	59 75	59 25
100	Cir	140 —	140 —
500	Acque Potab.	330 —	364 —
100	Florio	35 —	35 —
200	Viscosa nuove	143 25	146 50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
200	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	200 —	200 —
100	Cartiera Ital.	100 —	96 —
500	Cart. Burgo	101 —	102 25
100	Pittaluga	18 75	18 75
50	Fornaci	236 50	236 50

Cambi: Parigi 76,70; Svizzera 377,40; Londra 66,55; New York 19,525.

Borsa di Milano

MILANO, 19. — Una maggiore attività, con disposizioni ottime, specialmente verso la chiusura della riunione. Nei titoli di Stato troviamo la Rendita 3,50% a 76,95; Consolidato 5% a 83,75, 83,70. Buoni novennali 1940 a 101,65 e quelli 1941 a 101,62 1/2. In netta ripresa le Fiat da 176,50 a 184; Pirelli Italiana da 590 a 605; Meridionali da 657 a 668; Rubattino da 162 a 164; Viscosa da 277 a 279, 278; le Terni da 163 a 165; gli Stampati a 568. [illegible]

[illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

Le assemblee di domani

[illegible]

Cronaca della Città

Le iniziative del Dopolavoro

L'attività invernale

Ripiegate le tende dei campeggi alpini, riposte le carte con gli itinerari vagabondi per le fiorite vallate, ecco che gli appassionati della montagna pregustando già le emozionanti volate e gli allegri capitomboli sulla soffice neve, preparano gli sci. E già pensano a tutta una intensa stagione invernale dedicata a quello sport che poco praticato da noi fino a non molti anni or sono, ha assunto oggi uno sviluppo grandissimo, procurando all'Italia molti campioni e guadagnando alla sua causa sempre nuovi adepti che a loro volta divengono dei veri adoratori di questo, fattore di vita sana e serena.

L'O.N.D. che si prodiga in mille modi per valorizzare la montagna, ha, per quel che riguarda l'attività invernale, un vastissimo programma da svolgere; programma che più bello e più vasto non si potrebbe desiderare, poichè l'Opera procura anche di volta in volta di migliorarlo e di ampliarlo.

Infatti l'attività invernale dell'O.N.D. della Provincia Piemontese comprende un campo vastissimo di azione pel quale si può considerare la prima fra le provincie, dato il carattere continuativo delle manifestazioni organizzate ed il numero enorme dei partecipanti ad esse. L'attività che svolge la sua propaganda principalmente nel campo sciistico, può vantarsi di aver avuto dal 1929 ad oggi uno sviluppo del cento per cento. Nel 1931 il Dopolavoro Provinciale di Torino, istituì uno speciale corso sciatorio, comprendente 10 lezioni pratiche e 3 teoriche, impartite da istruttori scelti fra i più provetti. Mentre le lezioni teoriche vennero impartite nella palestra di una Società, le lezioni pratiche si svolsero con la partecipazione di non meno di 500 allievi per volta, sui campi bellissimi del Sestrières, sul quale si avvicendarono domenica per domenica, principianti, sciatori provetti a cimentarsi nelle più allegre emozionanti evoluzioni. Nulla di migliore, dopo una settimana di lavoro, di una giornata passata allegramente fra la neve, praticando lo sport degli sci, oltremodo piacevole e salutare.

Senza contare coloro che pur non praticando questo sport, trovarono lo stesso nelle brevi ore passate fra le nevi, un ristoro ed un sollievo alle menti affaticate. In complesso nella stagione 1931-1932 il numero delle persone salite al Sestrières per opera del Dopolavoro sommò a 22.000.

Anche quest'anno, se gli accordi con le autorità competenti approderanno a buon esito, il Sestrières sarà il campo di tutte le attività invernali che l'O.N.D. ha in programma. Il corso sciatorio che chiamerà un numero di allievi superiore a quello dell'anno scorso, verrà migliorato e diviso in tre categorie: la prima principianti; la seconda per il miglioramento della tecnica e la terza per il perfezionamento dello stile.

L'inizio (neve permettendo) avrà come data il 1.o dicembre e segnerà il principio di tutta una attività intensa e fervida, perchè oltre ai corsi sciatori, si svolgeranno gare per i brevetti di sciatori e di salto. Si organizzerà l'annuale convegno regionale con la partecipazione delle sei provincie dipendenti, per la competizione dei campionati regionali di marcia e lancio bombe (convegno che nel 1931 chiamò al Sestrières 3000 dopolavoristi) e che serve per la selezione delle due squadre da inviare ai Campionati Nazionali di marcia e tiro, che avranno luogo a Moccogno nell'Appennino Emiliano, il 15 febbraio.

Il Piemonte parteciperà pure con degli sciatori provetti al Convegno interregionale per l'Italia settentrionale che verrà effettuato a fine gennaio nello Altopiano di Asiago.

E' da rilevare come l'O.N.D. disponga di un servizio sanitario perfetto (medico infermiere e infermiere) per i pronti soccorsi e che l'assistenza non viene limitata ai soli dopolavoristi, ma viene estesa con cordiale spirito di colleganza a quanti [illegible] bisognosi di aiuto.

Per quest'anno è allo studio una speciale slitta per il trasporto dei feriti, che faciliterà non poco il compito dei sanitari e degli infermieri.

L'O.N.D. della Provincia Piemontese nel campo dell'Escursionismo che raccoglie sotto la sua insegna le più svariate ed allettanti attività estive ed invernali, ha percorso un lunghissimo cammino ascendentale ed ha innanzi a sè un avvenire radioso denso di progetti e di programmi che verranno attuati non solo, ma sempre più ampliati e resi gradevoli e piacevoli. Una prova luminosa del successo dell'Organizzazione è nella folta schiera dei suoi fedeli; schiera che aumenta di giorno in giorno, facendo di ciascuno di essi il miglior propagandista.

Due medaglie del comm. Gastaldi ai vincitori della XIII Maratona

Il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale, comm. Andrea Gastaldi, ha assegnato una medaglia di oro all'atleta Michele Fanelli, vincitore della XIII Maratona internazionale, ed una medaglia vermeille all'atleta Aurelio Genghini, secondo arrivato.

Ruba due impermeabili e viene subito arrestato

Il capo-squadra della 1ª Legione «Sabauda» Bronzatti si trovava ieri occasionalmente a passare per via Garibaldi quando, all'angolo di via S. Francesco d'Assisi incontrava tal Giuseppe Bosco, fu Giovanni, di 27 anni, da lui ben conosciuto quale individuo già coinvolto in procedimenti giudiziari per reati contro la proprietà. Il Bronzatti notava come il Bosco recasse sul braccio non uno solo, ma due impermeabili visibilmente nuovissimi. Messo in sospetto da questa circostanza il milite avvicinava il giovanotto e gli chiedeva notizie intorno alla provenienza di quegli effetti di vestiario. Le risposte del Bosco erano tanto poco precise e convincenti che il Bronzatti, fatto ancora maggiormente sospettoso, senza troppi complimenti lo invitava a seguirlo in Questura. Qui, portato alla presenza del dott. Casella, capo della Squadra Mobile, egli veniva nuovamente interrogato. Dopo molti tentativi di giustificare in vario modo il possesso degli impermeabili, il Bosco finiva per confessare di averli rubati poco prima innanzi al negozio della ditta Trevas di via S. Francesco d'Assisi, ove erano esposti. A sua volta il negoziante, accortosi nel frattempo del furto patito, aveva già esposto denuncia presso il commissariato sezionale di P. S. e quando dalla Questura Centrale veniva avvertito dell'arresto del Bosco, inviava agli uffici di piazza S. Carlo un suo dipendente che non aveva difficoltà a riconoscere la merce rubata.

Il Bosco veniva quindi trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

La cameriera calunniata

Vicenda dolorosissima, che non lascia proprio alcun spunto a commenti ironici o spiritosi, questa che narriamo: perchè, malgrado la calma colla quale la povera vittima di tanta iniquità ha sopportato il colpo, pure vi erano così grande dolore e smarrimento in tutta la sua persona, che coloro ai quali ha narrato la sua avventura ne sono rimasti scossi.

Il padrone buono...

La protagonista — Jolanda Car, — ha ventidue anni: è discesa dalla sua cittadina veneta, non ancora conscia dei pericoli che la città grande e il mondo possono presentare. Ha avuto da alcuni conoscenti l'indirizzo di una ricca famiglia di industriali, residente in una cittadina del Lago Maggiore, che desidererebbero assumerla quale cameriera per i loro figli: una nurse, insomma. Tutto si presenta bello e lusinghiero nei primi giorni; la padrona è affabile, i bimbi buoni, il padrone buono anche lui. Bisogna però diffidare degli uomini... che si dimostrano buoni con le ragazze. Nè essa si accorge che troppe sono le premure del padrone verso di lei, troppe sono le scuse e i pretesti per incontrarla sola nel vasto appartamento, e soprattutto non ha avuto ancora modo di udire le voci che circolano sul conto del padrone: voci che sono propriamente quelle che creano all'uomo la fama di viveur e conquistatore — se fa la corte alle belle, fini, languide signore — di persona losca, poco pulita se rivolge le proprie attenzioni alle ancelle che gli circolano per la casa.

Purtroppo non è l'epoca più adatta la nostra perchè la ragazza possa rimanere ingenua [illegible] che la fa piacere, così è proprio per colpa del padrone stesso se alla disgraziata figliola vengono dei sospetti, che vorrebbe allontanare dalla propria mente, ma che le sono invece confermati sempre più dai fatti. La corte, infatti, diventa sempre più stringente: avvengono anche delle chiamate di notte, chè il campanello può liberamente squillare senza far venire l'emicrania alla padrona, assente da casa per interessi.

La prima notte in cui squilla il richiamo, la ragazza si sveglia di soprassalto e pensa a una sciagura, o a un malessere del padrone. Il quale invece sente tanto forte fischiare il vento e tanto furiosamente sbattere le persiane da ordinare alla ragazza di chiudere bene le finestre, di assicurarsi che porte, imposte e tutti gli ammenicoli pronti a far rumore, se mossi dal vento, vengano fermati. La ragazza, però, teme un'improvvisa pazzia del padrone: non v'è alito di vento e notte più calma mai venne concessa da Dio all'umanità.

Il vento che disturba

Ma tant'è: si mette a fare il giro delle numerose stanze, per obbedire all'ordine di colui che alla fine del mese le dà quanto alla sua povera gente occorre per campare, ma si accorge che il «dominus» la segue. Allora la ragazza ha paura, e scorgendo nel contegno, nello sguardo di lui qualcosa che tradisce il suo infame disegno, fugge nella vicina stanza dei bambini, raggiunge la propria e si chiude a chiave.

Ritorna intanto la padrona di casa. La quale decide di andare a passare l'anno scolastico in città: dovrà così il marito accontentarsi di godere le gioie famigliari solo una volta alla settimana e restare durante gli altri giorni, vicino al suo lavoro. La padrona, alla quale la nuova governante dei suoi figli piace (erano forse gli unici gusti in cui marito e moglie eran d'accordo) le fa la proposta di fermarsi vicino al padrone, anzichè seguire la famiglia in città; d'altra parte non sarà sola, poichè resterà anche la cameriera con lei.

Ma l'impressione di paura, di ribrezzo, di sconforto che la scena notturna ha lasciato nell'animo della fanciulla, non le permette di accettare, ma non sa come spiegare il suo diniego alla signora, alla quale vuole risparmiare l'umiliazione di [illegible] vergogna. Risponde che ci penserà, che si deciderà in seguito e che le avrebbe dato una risposta dopo aver interpellato la propria famiglia.

La fuga dal tetto inospitale

E invece attende che la signora un giorno parta, per lasciare per sempre la casa dove insopportabile le è diventato dimorare: porta con sè il suo piccolissimo bagaglio di biancheria e se ne viene a Torino, dove gli amici e i conoscenti, che conoscono la sua famiglia e lei, la mettono presso una buona e distintissima e ricca famiglia.

Dopo circa una settimana dalla sua partenza avviene qualcosa di impressionante: la ragazza è ricercata dalla Questura, è tradotta alle Carceri, dove viene trattenuta e dove rimane per circa una settimana, fino a che rivoltasi all'avv. Lina Furlan questa non presenta la istanza di libertà provvisoria, che vien subito concessa.

Nulla risultò dalla perquisizione: la ragazza non aveva nel suo modesto corredo un filo che non fosse suo. Eppure a tanta vendetta era giunto il padrone (rimasto, «scornato»): approfittando del fatto che la ragazza se n'era partita insalutata ospite, l'aveva denunciata per furto di numerosi oggetti d'argenteria, di cui lamentava la mancanza. E pensare che gli stessi oggetti non v'erano già più durante la permanenza della ragazza in quella casa, e se n'era dai padroni lamentata la scomparsa che datava a periodo precedente il suo servizio.

Ora dovrà aver luogo il processo: ultimo episodio di questo penosissimo incidente: così la povera creatura, che è già privata, per necessità del pane, del conforto della casa, della mamma, che si trova sempre vicino a estranei forse non compresa, ha dovuto per un'inconcepibile cattiveria, sopportare tutto ciò che di più doloroso possa sopportare anima viva.

Un originale sistema per pagare i debiti

Nel marzo di due anni fa tra tali Luigi Descios, di Marcellino, nato a Torino, di anni 36, e Fortunato Melano, di Battista, di Torino, di anni 39, si costituiva una società di fatto per il commercio ambulante dei formaggi. I due soci assumevano alle proprie dipendenze certo Camillo Bochio, pratico di tale genere di commercio, che, coadiuvato da due garzoni, avrebbe dovuto curare la vendita sul mercato di Torino, mentre essi, acquistato con pagamento rateale, un'automobile, iniziavano la vendita sui principali mercati del Piemonte.

Nel breve spazio di pochi mesi — dal marzo all'ottobre — i due soci acquistavano da varie ditte per oltre trecento mila lire di merce: di detta merce veniva pagata soltanto una parte, per un importo di centodieci mila lire. Uno dei maggiori creditori, la ditta Salvaterra, Cocconcelli e C., corrente in Parma, non riuscendo ad ottenere il pagamento delle fatture scadute, nonostante le sue ripetute sollecitazioni, presentava istanza di fallimento, che veniva accolta dal Tribunale di Torino, con sentenza in data 10 novembre. Giudice delegato veniva nominato l'avv. cav. Paolo del Mastro — amministratore giudiziario l'avvocato Giovanni Romano. Questi, procedendo ad una verifica della contabilità, non trovava traccia dell'uso di circa centoventi mila lire, ricavate dalla vendita dei formaggi: richieste informazioni ai falliti, essi rispondevano che erano stati ingannati dai fornitori — i quali avrebbero loro venduto sempre merci avariate, che non poterono essere vendute che sotto costo — e che avevano dovuto sostenere spese ingenti per la vendita, effettuandosi ora su un mercato ora su un altro, con spostamenti continui e con impiego di personale, appositamente assunto. Il Descios affermava ancora che fin da quando si era associato il Melano era già gravato di una passività di circa cinquanta mila lire.

L'amministratore giudiziario constatava che sulla vendita non esisteva un centesimo da esigere e che in magazzino non vi era merce all'infuori di centocinquanta forme di margarinato che rappresentavano, del resto, anche se valutate a prezzo di costo, una attività pressochè trascurabile di fronte al passivo di circa centocinquanta mila lire.

L'avv. Romano stabiliva poi essere una fandonia l'affermazione dei falliti di essere stati costantemente ingannati dalle ditte fornitrici ed accertava il singolare sistema da essi usato per... pagare i loro debiti.

«In parecchi casi i falliti rilasciarono assegni a vuoto, ma l'emissione veniva fatta con una certa abilità per non incappare nel reato di truffa: si presentavano alle ditte venditrici con atteggiamento da milionari, magnificando la loro situazione finanziaria ed ordinavano un certo quantitativo di merce: ne pagavano il prezzo parte con un assegno a cinque o dieci giorni visto sul loro conto corrente presso la Cassa di Risparmio e parte con titoli cambiari. Appena in possesso delle merci si affrettavano a comunicare alla Cassa di Risparmio succursale di corso Belgio, presso la quale avevano ciascuno un deposito in conto corrente, di non pagare l'assegno perchè erano sorte contestazioni.

In seguito a queste risultanze il Descios ed il Melano venivano rinviati a giudizio del Pretore di Torino per rispondere di bancarotta semplice, perchè non avevano i registri voluti dalla legge, e di truffa continuata.

Seguendo la Cronaca

INTERESSANTE NOVITA' NEI PADIGLIONI di PIAZZA SAN CARLO

Ieri, con l'intervento di autorevoli persone nel ramo della moda di Torino, si è inaugurato, nei padiglioni di piazza San Carlo, accanto al padiglione della Ditta Pietro Botto, La Galleria della Moda (forniture per sarte e modiste, nonchè un grandissimo assortimento di pellicceria). Essa è stata ideata dal cav. Carlo Durando, notissimo in Torino nel ramo della moda per il suo fine gusto nello scegliere ogni singolo articolo che dell'alta moda sia degno di far parte.

Ma le doti più belle del locale inaugurato ieri, sono la distinzione e la grazia della nuova organizzazione, che saranno il migliore richiamo al nuovo rendez vous delle distinte signore, specialmente quando esse possono acquistare delle pelli di Persianer da L. 60 in più, nonchè un assortimento di pelli in tinto di moda, cominciando dalle lepri renard, da L. 12 e L. 14 caduna.

Visitare questo locale vuol dire risparmiare

PELLI! PELLI! PELLI!

Le occasioni più propizie per l'acquisto di pellicceria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè di pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, si trovano presso lo specializzato negozio di via Garibaldi 6 (ex-Magazzini «All'Ancora»). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e applica prezzi ridottissimi, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI hanno ripreso la vendita dei loro eleganti YO YO a L. 2 al pezzo

Per soddisfare la nostra clientela ed evitare l'accaparramento a dozzine, avvenuto giorni sono da parte di rivenditori (che smerciavano poi i nostri Yo Yo a L. 3, 4 e 5) ad ogni singolo acquirente non saranno venduti più di due Yo Yo per volta.

La S. A. VINI CLASSICI già OPERA PIA BAROLO avverte la Spett. Clientela di aver riaperto, gestendola direttamente, l'Agenzia di *Via Maria Vittoria 6*, Telefono 46-820. Servizio a domicilio, damigiane, fiaschi, bottiglie originali.

PELLICCERIA ARTURO PALLA

Visitatela, risparmierete e sarete serviti con assoluta garanzia. *Piazza Dezina 1* (di fronte al Giardino Reale).

MANGARDI UMBERTO

Succ. Boccardo Mangardi

via Carlo Alberto ang. via Cavour

Tutte le novità in seterie, velluti, lanerie per signora. Prezzi di fabbrica.

L'anniversario della fondazione del Corpo di Polizia

La celebrazione a Torino alla presenza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci.

ASTA TAPPETI PERSIANI STASERA ALLE 21

Nella Sala d'Arte Guglielmi in piazza Castello 25, 80 esemplari scelti verranno venduti al maggior offerente con ogni garanzia richiesta. Occasione unica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Riposo.
ALFIERI (Comp. genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Gio Bernardo de cuxi...» di G. Gardini.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Oggi spusi... che bela festa».
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Travers Turin dra 'n capitre».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
CHIARELLA: Ore 21: Goldin. Illusionismo.
GAY DANZE: Lezioni. Ore 16 e 21: Trattenimenti.

I divertimenti

Il grande illusionista Goldin al POLITEAMA CHIARELLA

è stato ieri sera ammiratissimo dal pubblico accorso al sensazionale richiamo. I suoi sorprendenti, miracolosi esperimenti hanno suscitato il più grande stupore, scatenando continui scrosci di applausi. Stasera lo «spettacolo magico» «il miracolo vivente» si replica con diverse novità.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni». Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: Amor, mio traditore. L. Jouvet.
ITALA: «Pergolesi». Film «Cines».
SPLENDOR: 10 soldi a danza. (Poltr. L. 2). Domani: Sacrilo dell'amore. M. Dietrich.
IDEAL: «Due cuori felici». Film italiano.
ALPI: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: «Santarellina». La visione.
BORSA: Il giro del mondo. D. Fairbanks.
PRINCIPE: Corsa alla fortuna e Varietà.
MAFFEI: Elv. Pensala come vuoi e Cine. Matinée Poltr. L. 3,50. Galleria L. 2.

AI SUPERCINEMA STATUTO

Grande vendemmia di risate con «SANTARELLINA» prima visione per l'Italia

Anche ieri ondate di folla, esauriti, gente che non trova posto. Il successo fantastico del più comico film dell'annata si accentua ogni giorno più.

GARY COOPER in *Per una donna* al *Nazionale*. Novità.

«SHANGHAI EXPRESS» al CINEPALAZZO la meraviglia «*Paramount*» del '33. *Tutta Torino accorre!*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Implacabile morbo ha vinto la gagliarda resistenza di

Federico Hofmann

d'anni 19

spentosi stamane alle ore 9, munito dei conforti religiosi, lasciando, nel sereno ricordo della Sua bontà, ancor più inconsolabili a piangerlo:

i genitori **Guido** e **Lydia Hess**;
la sorella **Marisa**;
gli zii **N. D. Dora Terri Celenga** nata **Hofmann**, consorte e figli,
Dott. **Giuseppe Hess**, consorte e figli,
Elsa Porcheddu Hess, consorte e figlio,
Ing. **Adolfo Hess**, consorte e figlio,
i parenti tutti,
i fraterni amici.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 21 corr. ore 10 partendo da via Assarotti 11.

Il presente serva come partecipazione individuale.

Torino, 19 Ottobre 1932-X. (4663)

Ieri spirava, improvvisamente, l'anima buona di

Vitale Giuseppe fu Angelo

Ne danno il triste annunzio:
La sorella **Emilia** ved. [illegible] e figlio; **Elvira** col marito Cav. **Daniele Vitale** e figli; i fratelli comm. **Michele** con la moglie **Bianca Monselise** e figli; **Giulio** con la moglie **Amneris Pagano**; **Beniamino** con la moglie **Margherita Torre** e figli; **Umberto** con la moglie [illegible] e figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alessandria Giovedì, 20 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione di Via Angelo Morbelli, n. 24.

Per desiderio del Defunto, non fiori, ma beneficenza.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che si associeranno al grande dolore.

Alessandria, 19 Ottobre 1932-X. (000

Ieri, alle ore 14, è volato al cielo l'angioletto (3738

Ferrua Maria Maddalena

I genitori; i nonni; le zie e parenti tutti ne danno, angosciati, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da Via San Quintino, n. 40. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Mancava ai suoi cari l'anima buona di

Strano Sebastiano

d'anni 76

Ne danno il triste annunzio: la moglie; le figlie; generi; nipote e parenti. I funerali avranno luogo Giovedì 20 corr., alle 10,30, in Forno Alpi Graie. (A

MEMENTO

Nel 1.o anniversario del trapasso dell'anima eletta del Grand'Uff. LUIGI SIMONDETTI, nella Chiesa della Gran Madre di Dio verrà celebrata giovedì 20 corrente, alle ore 10 Messa di suffragio. La Famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. [illegible]

Giovedì 20, ore nove, avrà luogo nella Parrocchia di Gravere (Susa) la Messa di anniversario in suffragio dell'Anima buona di FRANCO SILVIO. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. [illegible]

Muhammad Din

Era una vecchia palla da polo; piena di cicatrici, di tacche e d'ammaccature. Essa riposava sulla mensola del caminetto, in mezzo ai cannelli di pipa che Iman Din, il *khitmatgar* (il domestico) mi stava ripulendo.

«Il figlio del Cielo ha per caso bisogno di questa palla?» mi disse egli con deferenza. Il figlio del Cielo non le annetteva un'importanza particolare, ma che avrebbe potuto farne d'una palla da polo un *khitmatgar*?

«Per servire Vostro Onore, io ho un piccolo figlio. Egli ha visto questa palla e vorrebbe averla per giuocare. Non è per me che ne ho bisogno». Nessuno avrebbe voluto accusare, neppure per un istante, il solenne vecchio Iman Din di sentire il bisogno di giuocare con una palla da polo. Trasportò quel logoro oggetto sulla veranda, dove si levò una tempesta di strilli gioiosi, un rumore di passi leggeri ed il suono sordo della palla che rotolava sul terreno. Evidentemente il figliuoletto doveva essere stato in attesa davanti alla porta, per impadronirsi di quel tesoro. Ma come diavolo aveva fatto a vedere quella palla da polo?

Il giorno seguente, mentre rientravo dall'ufficio una mezz'ora prima del solito, notai un piccolo essere nella sala da pranzo, un piccolo essere grassottello, con una camicia inverosimilmente corta, che gli copriva, sì e no, metà del suo pancino rotondo. E quell'eserino vagabondava intorno alla sala da pranzo, col dito in bocca, ciaramellando tra di sè come se facesse l'inventario dei quadri. Era quello, certamente, il «piccolo figlio».

Egli non aveva sicuramente nulla a che fare con la mia sala da pranzo, ma era così assorto nelle sue scoperte che non s'accorse neppure ch'io stavo sulla soglia dell'uscio. Entrai nella sala ed egli ne fu tanto spaventato che per poco non venne colto da un attacco nervoso. Sedette a terra, col respiro affannoso. I suoi occhi si aprirono, e la sua bocca li imitò. Compresi che cosa stava per accadere, e me ne fuggii, seguito da un lungo grido rauco che giunse fino alle camere dei domestici, più rapidamente di qualunque ordine ch'io avessi mai dato. In dieci secondi Iman Din fu nella sala da pranzo. Allora si levarono singhiozzi disperati, ed al mio ritorno trovai Iman Din intento a rimproverare il piccolo peccatore che stava servendosi di quasi tutta la sua camicia come d'un fazzoletto. «Questo ragazzo — disse Iman Din con la gravità d'un giudice — è un *budmash* (cattivo soggetto) un gran *budmash*. Egli finirà certamente alla *jal-khana* (prigione) per la sua condotta». Nuovi strilli da parte del penitente, ed elaborate scuse rivolte a me da parte d'Iman Din.

«Riferite al bambino — dissi allora — che il *Sahib* (padrone) non è in collera con lui, e portatelo via». Iman Din comunicò il mio atto di clemenza all'imputato, che ora aveva arrotolata a guisa di corda tutta la camicia intorno al collo, e gli strilli si smorzarono in un singhiozzo. I due si diressero verso l'uscio. «Il suo nome — disse Iman Din — come se il nome facesse parte del delitto — è Muhammad Din ed è un *budmash*». Liberato dal pericolo immediato, Muhammad Din si rivolse nelle braccia del padre e disse gravemente: «E' vero che il mio nome è Muhammad Din, *tahib*, ma io non sono un *budmash*. Io sono un *uomo!*». Da quel giorno datarono i miei rapporti con Muhammad Din. Egli non entrò mai più nella mia sala da pranzo, ma sul terreno neutro del giardino ci scambiavamo il saluto con molta cerimoniosità, sebbene la nostra conversazione si limitasse ad un: «*talaam tahib*» da parte sua, ed a un «*salaam* Muhammad Din» da parte mia. Ogni giorno, al mio ritorno dall'ufficio, la camicina bianca ed il corpicino grassottello avevano l'abitudine di spuntare dall'ombra d'un pergolato coperto di piante rampicanti dov'erano rimasti nascosti fin allora, ed ogni giorno io fermavo il mio cavallo in quel punto, perchè il mio saluto non potesse sembrare sconveniente o frettoloso. Muhammad Din non aveva mai alcun compagno. Egli era solito a trotterellare su e giù per il recinto, intorno alla casa, dentro e fuori i cespugli di ricino, occupato in certe sue misteriose faccende.

Un giorno incespicai in una delle sue opere, giù nel terreno. Egli aveva sotterrata a metà la palla da polo nella polvere ed aveva piantato tutto all'intorno sei fiori di calendula, vizzi e raggrinziti. Fuori del cerchio vi era a sua volta un grossolano quadrato, tracciato con pezzi di mattone rosso, alternati con frammenti di porcellana, il tutto limitato da una piccola cornice di polvere. Dall'orlo del pozzo, l'uomo addetto al servizio dell'acqua, mi rivolse una supplica in favore del piccolo architetto, dicendo che si trattava solo del giuoco d'un piccolo bambino, e che la cosa non sfigurava molto il giardino.

Il cielo sa ch'io non avevo l'intenzione di toccare l'opera del piccino, nè allora, nè più tardi, ma, quella sera stessa, la passeggiata mi condusse, senza volerlo, proprio in pieno su di essa; così che demolii, prima ancora d'accorgermene, i fiori di calendula, la cornice di polvere ed i cocci d'un portasapone, causando una confusione che toglieva ogni speranza di riparo. L'indomani mattina m'imbattei in Muhammad Din che si lamentava dolcemente sulla rovina da me prodotta.

Si aveva avuta la crudeltà di dirgli che il *Sahib* era in grande collera con lui, perchè guastava il giardino e che aveva gettate all'aria le sue immondizie accompagnando l'atto con cattive parole. Muhammad Din dovette faticare un'ora per cancellare ogni traccia della cornice di polvere e dei cocci del portasapone e fu con gli occhi bagnati di lacrime e col viso che mi chiedeva scusa, ch'egli mi disse *Talaam tahib* quando tornai dall'ufficio. Una rapida inchiesta condusse a questo risultato: Iman Din avrebbe informato Muhammad Din che per mio speciale favore gli permettevo di divertirsi come meglio gli piacesse. Allora il piccino prese coraggio e cominciò a tracciare sul terreno il piano d'un edifizio che avrebbe dovuto eclissare la «creazione» fiori di calendula-palla da polo.

Per qualche mese il piccolo eccentrico grassottello si aggirò nella sua umile orbita, tra i cespugli di ricino e nella polvere, costruendo sempre magnifici palazzi con fiori avvizziti gettati via dallo spazzino, ciottoli levigati e consumati dall'acqua e penne strappate — m'immagino — ai miei uccelli da cortile, e sempre parlottando tra di sè. Una conchiglia vivacemente chiazzata fu deposta un giorno vicino al più recente dei suoi piccoli edifizi: io m'attendevo che Muhammad Din facesse sorgere con essa un palazzo più splendido del solito. Nè fui deluso. Egli meditò per una buona mezz'ora ed il suo parlottio s'elevò in un canto trionfale. Poi cominciò a tracciare segni nella polvere. Sarebbe stato certamente un meraviglioso palazzo, quello, poichè il suo piano misurava due jarde di lunghezza ed una di larghezza. Ma il palazzo non fu mai compiuto.

Il giorno dopo non v'era Muhammad Din in capo alla via carrozzabile, e nessun *Talaam tahib* a darmi il benvenuto al mio ritorno. M'ero abituato a quel saluto e quella dimenticanza mi fece pena.

Il giorno dopo Iman Din mi disse che il piccino soffriva d'una leggera febbre ed aveva bisogno di chinino. Ebbe il rimedio ed un dottore inglese.

«Questi marmocchi non hanno resistenza» disse il dottore, lasciando le camere d'Iman Din. Una settimana più tardi, sebbene io fossi disposto a dar molto per evitare ciò, incontrai sulla strada del cimitero musulmano Iman Din, accompagnato da un solo amico che portava nelle sue braccia, avvolto in un pannolino bianco tutto quel che restava del piccolo Muhammad Din.

RUDYARD KIPLING.

(*Trad. dall'inglese di* CAMILLO BERRA).

Una Mostra di provincia

Otto pittori tortonesi

Tortona, 19 sera.

Bisogna salutare con buon riconoscimento la piccola Mostra che i pittori di Tortona hanno messo su all'ombra casalinga del campanile, con una probità di intendimenti artistici veramente lodevole.

Otto sono gli artisti che espongono, con un complesso di circa novanta opere. E tra codesti artisti — diversi per temperamento e per tendenze ma tutti accomunati dal vincolo della terra natale — il più interessante parmi debba riconoscersi in Angelo Barabino, pittore di sana e schietta sensibilità, già affermatosi in più importanti competizioni d'arte.

Cresciuto alla scuola del suo conterraneo Pellizza, il Barabino camminò dapprima nel solco del maestro, ma anche poi gradatamente liberandosi di ogni influenza dell'arte pellizziana, rivelando spiccate qualità individuali. E chi osservi oggi con senso critico i più recenti lavori di questo pittore caldamente lirico, deve riconoscere ch'egli è ormai pervenuto alla personalità dell'espressione. Abbandonata la maniera divisionista, a traverso prove e riprove egli ha infatti trovato un suo stile: la sua pittura ha acquistato ampiezza e fusione, e un proprio sapere. In alcuni luminosi studi esposti alla Mostra tortonese, il Barabino descrive il paesaggio con una sensibilissima poesia del colore, traducendone gli aspetti secondo una sua interiore visione: notevoli ci sembrano specialmente *Vecchi gelsi*, dai preziosi toni verdi, e *Case coloniche*.

Di Anacleto Boccalatte, presente con una dozzina di lavori fra ritratti e studi di paese, bisogna lodare le due teste femminili per l'efficacia della ricerca plastica e per la schietta espressività. I suoi paesaggi, notevoli per maestria di taglio, ci sembrano invece eccessivamente tormentati, al da riuscire alquanto opachi.

Un giovane che dimostra un genuino istinto pittorico — e che potrà certo percorrere molta strada, se saprà disciplinare e irrobustire la sua arte, rendere più polposa la sua tecnica — è Gigi Cuniolo. Il suo dipingere ha ancora molte crudezze lineari e costruttive; ma la *Canzone triste* e *I ritratti* — due composizioni che ricordano un po' i motivi e la tecnica dell'alessandrino Morando — rivelano nel Cuniolo molta spontaneità di emozione.

Anche un veterano, Cesare Saccaggi, non ha disdegnato il confronto coi più giovani, ed ha partecipato alla mostra con una quindicina di recenti suoi lavori, quasi tutti studi di piccole dimensioni. Sono pezzi di pittura indugiata e accarezzata, interni animati da figurette quasi miniate, aneddoti espressi con delicate armonie cromatiche e lineari, resi con grande cura dei particolari. Accanto al giovine novecentista Cuniolo, che va ricercando un'espressione aderente all'anima moderna, il Saccaggi si mantiene fedele al suo vecchio dipingere elaborato, ma tutt'altro che freddo. C'è qui un suo *Ritratto* muliebre a mezzo busto, ch'è un sano palpitar di carni fresche, dipinto con sicura costruzione plastica e con bella verità di segno. Notevole per lo scrupoloso studio anatomico è del Saccaggi la *Danza classica*, e tra le sue più piccole composizioni piace particolarmente il *Raggio di sole*, equilibrato nel gioco delle luci e felice nella tonalità dei colori.

Giovanni Cavanna, un giovane che diede già buona testimonianza del proprio valore alla Quadriennale romana, si fa notare con un *Ponte di Castel Sant'Angelo* ben tagliato e finemente intonato; nella *Madonna col bambino* non ci sembra invece ch'egli riesca a estrinsecare compiutamente le sue non comuni doti pittoriche. Tra gli studi del Dossola, non privi d'una certa festevolezza di colore, ricordiamo l'*Accampamento arabo* e *Donna araba al pozzo*. Il Gola e il Petri presentano ciascuno un complesso di lavori abbastanza numeroso, in gran parte composizioni floreali: del primo meritano di essere ricordati *Funghi* e *Cappuccine*; il secondo si fa apprezzare con le *Rose*, dipinte con molta amorevolezza e con un senso di onesto decoro, ma non convince coi paesaggi.

R. S.

Storielle americane

Un dispiacere per Hoover

Un ascensore della Casa Bianca, ultimamente, si guastò. Si mandò a chiamare un meccanico che l'aggiustasse. Il meccanico arrivò con la sua automobile, che sostò in uno dei cortili della Casa Bianca. La macchina portava sul davanti un cartello con la scritta: «Abbasso il proibizionismo» e, dietro: «Eleggete Roosevelt!».

Due bambini per 35 dollari

Andrew Wisniewski, da Milwaukee, è padre d'undici figli. Da qualche tempo gli affari gli andavano male; egli non si trovava in grado di pagare l'ultima rata di 35 dollari per il mobilio di casa. Citato in giudizio, egli offrì in pagamento, invece dei 35 dollari, due figli. La parte avversa rispose: «grazie, non accetto».

Sviene dall'invidia

William Caldwell ed Al Wheeler giocavano al golf a Rochester (N. York). Il Caldwell riuscì a cacciare la palla nella buca d'un sol colpo. Il Wheeler cadde a terra privo di sensi.

Culto degli eroi

A Honolulu, nel Hawai, è morto di questi giorni José de Medeiros, uno dei più noti tra gli indigeni. Egli deve la sua notorietà al fatto d'avere speso la giornata, per 36 anni di seguito, a contemplare la statua di bronzo di Kamehameha il Grande, primo re di Hawai.

Il nonno smentisce

Il giornale «News», di Farmington (New Hampshire) recò ultimamente questa notizia:

«Abbiamo riferito che Mr. Carroll Peavy, dopo anni d'assenza, trovandosi di nuovo nella nostra città, fece visita al nonno, Mr. Albert Wallace. Mr. Wallace desidera invece rettificare che il nipote non gli usò detta cortesia».

Una valigia imperdibile

L'aviatore postale Marshall Fay, di Newark, comprata una valigetta per un dollaro, vi lasciò apporre, in segno, il suo nome e indirizzo. Qualche tempo fa, in viaggio, gettò via la valigia frusta. Poco dopo essa gli fu rimessa per posta aerea, spese a suo carico. Egli commise l'imprudenza di gettar via una seconda volta la valigetta: una settimana dopo ricevette da Boston un telegramma — porto assegnato — che gli annunziava l'invio al suo indirizzo della valigia, porto assegnato.

La «divina» depressione

Paul G. Forthy da Birmingham (Alabama) aveva nel suo contratto d'affitto una clausola secondo la quale sarebbe stato sciolto dai suoi impegni qualora avesse avuto a perdere il suo patrimonio per «volere della Provvidenza». Di questi giorni egli dichiarò al padron di casa che la depressione gli ha tolti i suoi mezzi di fortuna, sicchè egli deve andarsene su due piedi. Il padrone di casa si querelò, ed il giudice Jenkins sentenziò non essere la depressione economica un atto divino, sicchè il Forthy è tenuto a pagare.

Direttore di banca e clown

In modo singolare il direttore di banca Harper Joy, da Spokane (Washington), trascorse le proprie vacanze estive. Con giubilo degli amici, egli si presentò per qualche settimana in un circo quale clown. Taluni trovarono giudiziosissimo ch'egli scegliesse così accortamente un'occupazione da servir di contrappeso alla sua solita; le male lingue chiesero: «Dove sta la differenza?».

Cronache e leggende napoletane

La scoperta della Grotta Azzurra

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Spieghiamo subito che gli abitanti di Capri, quelli «indigeni» non sono tutti capresi, o capriotti, come meglio vi piace, ma, a seconda che sono del monte o della marina, si chiamano questi «capraroti» quelli «ciamurri»; i primi credono di essere i discendenti diretti degli antichi abitanti, i secondi sono, per i primi, gente spuria, il risultato di incroci molteplici con gli importati.

Lo scopritore vero e proprio della Grotta Azzurra fu un «caprarota».

Un buon posto per pescare

Centotrenta anni or sono, di questi tempi, su per giù, incominciava la réclame per la Grotta Azzurra. Non che allora lo scenario azzurro della grotta fosse dato in appalto ad un Barnum che ne facesse un'esclusività, ma, libera a tutti, come lì dove ora si trova, e dove si è trovata sempre, la Grotta Azzurra non era conosciuta che da pochi pescatori. Era conosciuta come un buon posto per pescare; qualcuno, forse, si era accorto della sua bellezza, ma non la aveva divulgata; nessuno aveva intravisto qualche strano fenomeno scientifico da studiare e da risolvere in quella luce azzurra. Che esistesse non c'è dubbio, perchè in una pianta di Capri, compresa nello «isolario» del Coronelli, pubblicato nel 1696, è segnata con il nome di «Grotta Grodola».

Ma se era ignorata al mondo intero la bellezza della Grotta Azzurra non lo era agli isolani, ai pescatori che la leggenda narra avere avuti a madri le sirene, che ne sapevano varcare la soglia, facendosi trasportare sulla cresta delle onde. Uno più degli altri era attratto dallo spettacolo inusitato, stranissimo: Angelo Ferraro, detto «il riccio». Quando l'assillante lavoro quotidiano lo lasciava libero, egli nella sua barchetta si recava dinanzi alla Grotta Azzurra; era preso come da una malìa, e assicurato il suo scafo a qualche scoglio, si tuffava nelle acque, entrava nella grotta, esplorava la profondità marina, si rituffava. Era un propagandista convinto, entusiastico, poetico di quella sua scoperta; di animo aperto come tutti gli uomini di mare, non voleva tenere per sè solamente la sua gioia e sempre che qualche forestiero gli chiedesse di vedere le cose belle dell'isola, dava di mano ai remi della sua barca e si fermava all'entrata della «sua» grotta.

Il capolavoro

Fu proprio Angelo Ferraro detto «il riccio», umile pescatore che, sul finire del 1827 portò con la sua barchetta dinanzi alle meraviglie della Grotta non ancora Azzurra, il pittore e poeta tedesco Augusto Kopisch.

Il Kopisch, con il Platen, fu uno dei più appassionati cantori di Napoli e di Sorrento. Abbandonata presto la sua nativa Breslau, dove era nato nel 1799, venne in Italia e stette fra Napoli e i suoi dintorni. Dell'Italia e di Napoli fu amico sincero ed entusiasta; tradusse in tedesco, ed è ancora una delle migliori traduzioni, la Divina Commedia, scrisse molte liriche ispirate alle nostre bellezze.

Augusto Platen che si trovava a Roma, gli scrisse nel gennaio del 1828 inviandogli un carme ove dicevasi desideroso di raggiungerlo. Arrivò infatti a Napoli, dopo esservi stato una prima volta nel 1827, ai principii del 1828; Napoli lo accolse con le amicizie dei suoi amici, e il Kopisch fu per il poeta tedesco una guida preziosa. Infatti Augusto Kopisch accolse l'amico con tutta la espressione del suo cuore tedesco lontano dalla patria all'incontro di un compatriotta; lo fa immergere nella vita e nelle bellezze napoletane, lo conduce nei punti più belli, lo fa ubbriacare, quasi, del nostro sole e del nostro mare, lo satura di poesia italiana leggendogli la sua traduzione del Poema dell'Alighieri, facendola assistere al suo lavoro di traduttore, gli procura amicizie fra gli artisti napoletani... E poi, infine, gli mostra quello che egli crede il suo capolavoro.

Il Kopisch, da giovane, non pensava al mestiere delle lettere, egli si era dato alla pittura e le sue visioni i suoi pensieri, i suoi sentimenti voleva esprimere a mezzo di linee e di colori. Ma una caduta sul ghiaccio gli aveva procurata una così dolorosa infermità al polso destro che non potette più adoperare i pennelli, e dovette, quindi, lasciare le sue tele.

Il merito della scoperta

Dopo essere stato, però, con Angelo «il riccio» a vedere la Grotta Azzurra lo prese un così prepotente bisogno di fissare in linee e colori la visione avuta che superò ogni dolore e incominciò a dipingere un quadro, conservato ancora oggi e ritenuto fra i suoi migliori, riproducente proprio la Grotta.

Il miracolo azzurro e argento della Grotta egli mostrò a Platen; si recarono a Capri e furono di nuovo con Angelo Ferraro nella Grotta e ne ritornarono più entusiasti, più presi.

Finito il quadro il Kopisch volle annunziare quella che disse una sua scoperta e insieme la sua fatica artistica, ne scrisse in lettere ad amici, ragionò con essi del fenomeno scientifico cercando di capire il perchè di quella luce azzurra diffusa nell'antro. La notizia valicò il confine del Regno di Napoli, valicò le Alpi, si diffuse per l'Europa, si sparse per il mondo. Dopo le lettere agli amici, il Kopisch inviò articoli ai giornali della sua patria, e il suo nome fu legato a quello della Grotta Azzurra.

Ma il merito di aver scoperta la Grotta Azzurra spetta proprio al Kopisch? Certo egli se non fosse capitato a Capri nella barchetta di Angelo Ferraro non avrebbe vista la grotta meravigliosa. «Il riccio» nostro tritone caprarota, figlio del sole e del mare della sua isola, aveva capito per primo la bellezza della grotta, per primo ne aveva varcato la difficile soglia, e per fare gli altri partecipi della sua gioia lasciava da parte ogni incanto diverso di Capri e li portava unicamente alla «Grotta». Qualcuno dovette sapere e riconoscere questa sua priorità se è vero che il Borbone gli concesse una pensione di grazia durante tutta la vecchiaia.

Il Kopisch ebbe il gran merito di riscaldare il suo cuore tedesco all'entusiasmo dell'incolto marinaio, di capire e sentire la bellezza dello spettacolo inusitato e di... battere ad esso la grancassa con i mezzi più adatti che Dio gli aveva concessi.

Ora dicono che sulla divina costiera di Amalfi hanno scoperta una nuova «Grotta Azzurra», una grotta dai magnifici riflessi smeraldini ed argentei... Potrà anche essere; potrà anche trattarsi di una grotta bellissima... Ma come si può fare a scoprire una «nuova grotta azzurra»?

FRANCESCO STOCCHETTI

Montagne scolpite dalla natura in Germania

Berlino, 18 sera.

La orografia della Germania offre, fra l'altro, la curiosità di cime che si direbbero scalpellate da un artista consapevole. Di esse è particolarmente ricca la cosidetta Svizzera sassone la cui catena di monti corre quasi parallela all'Elba. All'occhio del turista si offrono colà strane torri di roccia, bastioni, obelischi e simili forme inaspettate.

I conoscitori della regione sono in piena dimestichezza con la bella «Barberina» con la «Corona dell'Imperatore», con le «Feritoie degli svedesi», col «Giglio» e col «Presbiterio».

Nel Palatinato sono celebri due picchi di arenaria variegata noti sotto il nome di «Fidanzati», capricciose formazioni che viste da lontano sembrano davvero due esseri vivi che si stringano l'uno all'altro. Più in là c'è la «Vetta della pecora» nella quale è facile scoprire i contorni di una testa ovina.

Nei pressi della nota stazione climatica di Schierke si gode uno spettacolo quanto mai bizzarro e singolare. Oltre la cortina verde-cupo delle groppe boscose s'ergono una dozzina di vette completamente nude, dalle forme più strane. Esse non sono della natura delle rimanenti montagne, bensì resti di formazioni granitiche conficcatesi in seguito a commozioni telluriche sopra un terreno montuoso eterogeneo. Non è raro che esse raggiungano i 20 e i 30 metri di altezza.

Sulla montagna del Brocken, immortalata dalla magica visione di Goethe, si osservano «Il pulpito del diavolo» e «Il bacile della strega», mète preferite del pellegrinaggio romantico sotto sotto il nome di festa di Walpurgis che si celebra il 1.o di maggio.

Il colonnello Lindbergh, recentemente fotografato fra un gruppo di piccoli amici - Nello sguardo del trasvolatore pare ancora viva un'ombra di dolore, non più cancellabile dopo la tragedia dello scorso anno.

Sessant'anni di vita di un Corpo eroico

Alpini

Sessant'anni! *Breve spazio nel tempo! Gigantesco cammino nello spazio e nella storia di un popolo!*

In questa cifra lapidaria c'è tutta la vita del Corpo: c'è l'aurora, la preparazione, l'azione, la vittoria, la gloria, l'epopea, c'è il prepotente bisogno di ripetere ancora e sempre il vecchio motto: «Di qui non si passa». Nell'anniversario, sopra il reggimento delle vecchie guardie, sopra i reggimenti dei «bocia» in armi, saldi come termopili ai confini della Patria, marciano le falangi dei morti. In testa a tutti, col capo bianco, col frustino in mano, marcia Antonio Cantore.

***

Nella chiostra delle nostre Alpi gli alpini si costruirono il nido sulle rocce. Con ali di aquila scrissero la leggenda.

Essi sono e saranno sempre pronti per la difesa della Patria perchè, mutato l'abito, la loro anima non muta e restano alpini «usque dum vivant et ultra».

Sulla Rivista Militare Italiana del 1872, a firma Capitano G. M. Perrucchetti, compariva uno studio «Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale delle zone di frontiera». Il Perrucchetti aveva intravvista l'opportunità di costituire un corpo distinto, con caratteristica spiccatamente territoriale, che, utilizzando la speciale conoscenza topografica delle nostre Alpi, potesse sostenere con sicurezza il primo urto e provvedere alle prime esigenze della difesa montana, ed aveva fatto queste proposte:

1) la suddivisione della zona alpina in tanti reparti, attestanti ciascuno una o più valli, «a cavallo delle linee di operazione che valicano le Alpi»;

2) la formazione di tali reparti con forze da reclutare in luogo, suddivise in compagnie e battaglioni;

3) la creazione di un unico comando distrettuale e della truppa.

Suggeriva poi nominativamente i 25 distretti alpini di ripartizione di tali truppe.

Il Ministro della Guerra, generale Cesare Magnani Ricotti, capì l'idea del giovane studioso e ne introdusse il principio informatore nel progetto organico presentato ed approvato, nel 1872, alla Camera.

Ottone Brentari, elogiando in una sua orazione la creazione degli alpini, disse: «Creati quasi di straforo, nelle pieghe di un decreto».

Perrucchetti aveva proposto che si chiamassero: «Cacciatori delle Alpi». Altri: «bersaglieri delle Alpi». Presero il nome di alpini come l'acqua con la sua scaturigine segna il nome al solco che dovrà tracciare, lavorare, percorrere, difendere, abbellire.

Nacquero sulla cerchia di monti che sta quale baluardo di difesa della nostra Patria. Dal fondatore ebbero il viatico: «Far strada».

La fecero. La faranno; se sarà ancora necessario.

***

Con R. D. 15 ottobre 1872 si aumentava il numero dei distretti militari esistenti, si fissava per alcuni di essi un nuovo quadro organico per istituire 15 compagnie alpine.

Nel marzo 1873 si formarono queste prime compagnie delle quali undici vennero raggruppate in quattro reparti alpini, al comando ciascuno di un ufficiale superiore, compreso in più dell'organico del distretto stesso da cui dipendevano le compagnie. Le altre quattro non passarono alla dipendenza di alcun comando di reparto.

La prima compagnia fu destinata di stanza a Borgo San Dalmazzo, le altre lungo la zona antistante alle Alpi da ovest ad est, fino alla 15.a destinata a Tolmezzo.

Creati per la difesa dei loro monti, nessuno avrebbe mai potuto prevedere che agli alpini dovesse toccare il battesimo del fuoco in terre lontane.

Adua, Adigrat, Amba Alagi, Makallè, Mergheb, Garian, Assaba, Ettangi, Tobruk, Tsonia, Bu-Scemal furono tante tappe in cui gli alpini, in episodi di guerra, in operazioni di polizia, tormentati dalla sete e dalle malattie, scrissero pagine di sublime eroismo, di sacrificio, di abnegazione, di dedizione alla Patria.

Nella grande guerra gli alpini furono dappertutto, combattenti di aspre battaglie in cui prima dovevano vincere la montagna poi il nemico.

Lottatori giganti che non indietreggiarono mai, che superarono le pareti strapiombanti sugli obelischi di ghiaccio, che dopo la fatica ebbero la pugna, dopo il combattimento vittorioso contro gli uomini cadettero agli elementi scatenati dalla natura, finirono serrati dalla valanga come in una morsa, la morsa dell'eternità.

Da Monte Nero dove Picco e Vallero caddero alla testa dei loro soldati, a Monte Rosso, all'Ortigara, massacro leggendario, monumento di gloria che non tramonterà giammai, al Pasubio, all'Adamello, al Cadore, al Carso, e infine al Grappa dove, prima con l'eroica resistenza e dopo con l'impeto travolgente, irresistibile, si realizzò la riscossa, dopo guerra in Albania, gli alpini dissero al mondo le loro virtù e meritarono la riconoscenza imperitura degli italiani.

Anima mite di fanciullo in cuore di leone. E l'anima di questi nostri soldati si rivela nelle loro canzoni fiorite tra i monti, rudi ma espressive, fatte di amore e di passione; di amore per la Patria, per la famiglia; di passione per la montagna, per la donna, per tutto quanto è bello ed è buono sulla terra.

Son tanto belle le canzoni alpine che oramai le cantano tutti: si insegnano alla nuova giovinezza italica, si ripetono nelle scuole, nelle adunate, in città ed in campagna, dovunque.

Basta citare questa che ha un'espressione sconclusionata ma infinitamente gentile:

Per spasseggiar sul mare
ti vestiva la barchetta
tralalà
per far l'amor di sera si vuol la ragazzetta.

Per cementare in una sola grande associazione di anime e di cuori tutti i vecchi che hanno appartenuto al Corpo glorioso ci voleva proprio chi, per esperienza di vita vissuta, conoscesse a fondo l'anima dell'alpino, ci voleva Angelo Manaresi. Questo reduce del Carso e del Grappa, ferito e decorato al valore, destinato dal Duce a capo dell'A.N.A. ha saputo trasformare la vecchia organizzazione povera di numero nella più potente post-bellica del genere.

FATTI E COMMENTI

Italianità dalmata

Tutti sanno con che costanza, degna indubbiamente di miglior causa, ci si adopri, al di là dell'Adriatico, a snaturare nella terra che fu di Roma e di Venezia, ogni impronta di nostra gente.

Rileviamo, sull'italianità Dalmata, due note interessanti di Gian (Luigi) Dorigo nella rivista *Il Ventuno* (fascicoli 8 e 9).

Ci piace questa messa a punto iniziale:

Giova notare che i legami, che per circa venti secoli tennero unita la storia d'Italia alla storia della Dalmazia, mai furono simili a quelli che legano il vinto al vincitore. Questa regione, che riflette attraverso l'Adriatico i costumi, la lingua ed il pensiero d'Italia, mai avrebbe potuto essere serva fedele, mentre invece fu sempre amica sincera e devota.

Se non bastassero i legami politici secolari, si possono qui ricordare, aggiunge il Dorigo, «altri vincoli meno appariscenti forse, ma non meno validi», quelli culturali, «rappresentati da una continua corrente di pensiero che con alterno flusso dall'Italia va alla Dalmazia, e dalle isole alla penisola». Giustamente, nota quindi il Nostro:

Questa deve essere una delle nostre costanti preoccupazioni, che in Dalmazia si parli italiano, si scriva italiano, che ai bambini venga prima di tutto insegnato a parlare italiano.

Il problema della lingua è infatti d'estrema delicatezza ed importanza; già lo notava, alla vigilia della guerra, Gualtiero Castellini, in quel suo ottimo lavoro *Trento e Trieste, l'irredentismo e il problema adriatico* che ha tuttora carattere di viva attualità. «Anche se lo slavo può parer maggiormente diffuso dell'italiano, non bisogna dimenticare che l'esteriormente analfabetismo dell'elemento croato riduce i nemici reali della lingua nostra a una «classe in gran parte di pubblici funzionari, fermata quasi esclusivamente da emigrazione artificiosa», di cui è facile intuire la consistenza. Una osservazione acuta, fa poi il Dorigo:

L'italiano e il veneziano arrivano per vie maestre, sono lingue organiche, consacrate da una secolare tradizione letteraria, e che sia in bocca toscana o veneta mantengono sempre i loro caratteri di purezza e di integrità.

Lo slavo invece penetra per vie diverse, viene importato da piccoli nuclei di genti eterogenee o cerca di imporsi come ora avviene con manovre politiche, ma la diffusione di questa lingua non rappresenta mai la logica conseguenza d'una solida e costante influenza letteraria.

Questa pretesa lingua slava è formata da un miscuglio di dialetti, imbastarditi da influenze greche, turche, albanesi, e si può dire si divida in tante forme, quante sono le bocche che la parlano.

Scriveva il Castellini, nel 1915: «La Dalmazia è il punctum saliens dove si opera la congiunzione fra l'irredentismo regionale e l'imperialismo nazionale; ultima terra dell'oppressione dal punto di vista storico ed etnico, si trasforma nella prima terra dell'espansione dopo il rinnovamento del nostro destino».

Noi non crediamo, concludendo, che la situazione dalmata sia, oggi, sostanzialmente diversa; se mai, se n'è acutizzata l'urgenza.

Decadenza dell'inquietudine

Un saggio di Daniel-Rops in una recente *Revue des deux Mondes*, provocava in Francia un dibattito abbastanza interessante.

Delineato il carattere di quella che egli ritiene la particolare inquietudine degli uomini oggi fra i trenta e i trentacinque, il Rops giungeva ad abbozzare un progressivo «ritorno all'ordine», dai contorni però tutt'altro che nettissimi. Ecco i lineamenti in parola, secondo il Rops:

Amare la vita, e amarla non come un patrimonio che si può dilapidare, prenderlo senza fondo, ma come un bene esiguo di cui non si ha che disponibilità provvisoria. Non accettare idee, sentimenti, dottrine, che nella misura in cui partecipano a qualcosa di essenziale e coinvolgono le basi eterne dell'uomo. Non rispettare i valori stabiliti, morali e intellettuali, se non sono per la propria coscienza, autentici valori. Rifiutare in arte tutto ciò che rientra nel giuoco gratuito e persin la parvenza del gioco. Infine, sentire al fondo di se stessi, che ogni giustificazione della propria vita terrena risiede in quella nota individuale, pura e rara, che ognuno porta al grande concerto dell'universo.

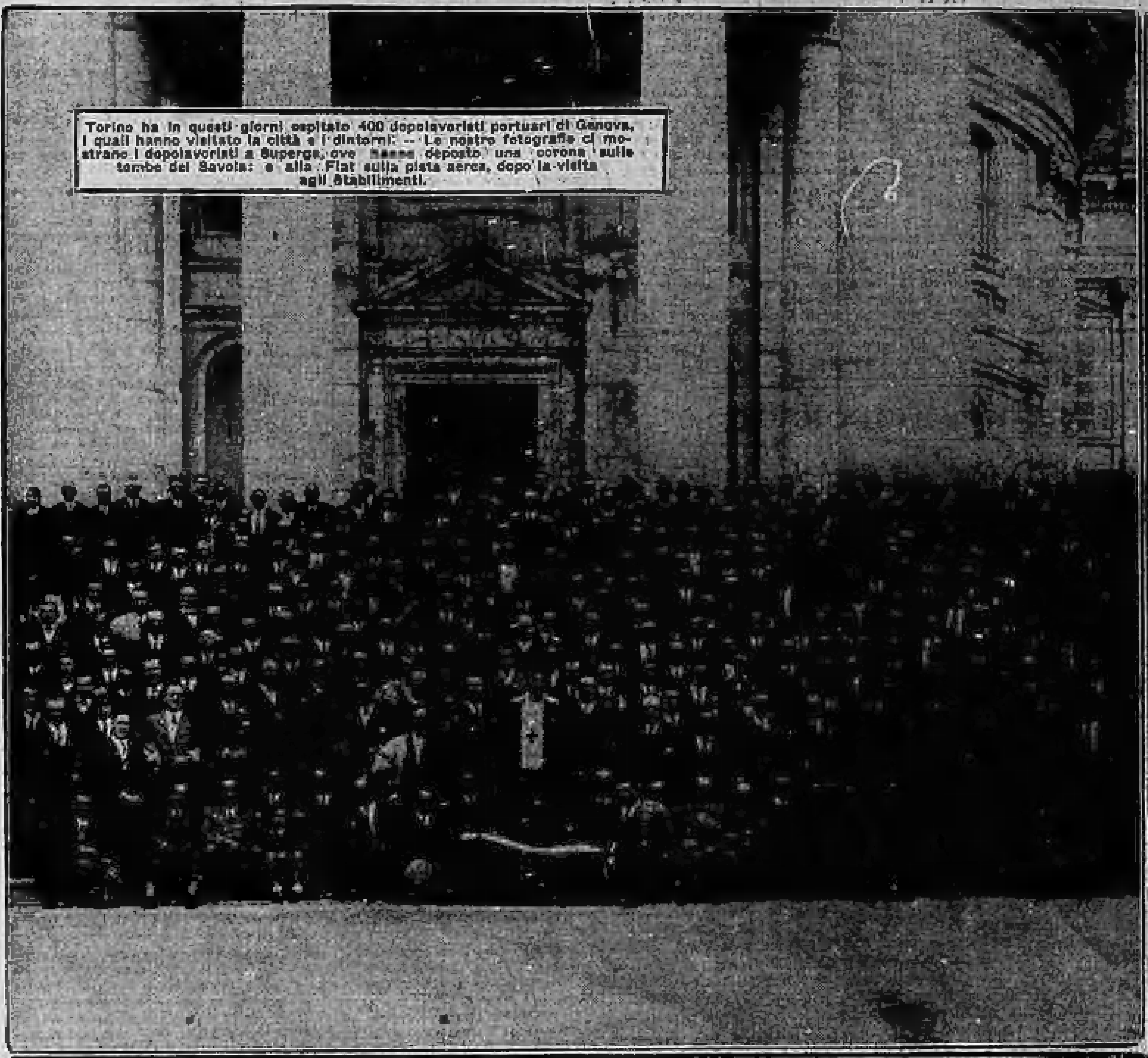
A chi firma — che, per non appartener alla generazione indicata, ha in proposito una certa libertà di giudizio — viene, per esempio, il dubbio d'eccessivo ottimismo da parte del giovane moralista francese; o di lineamenti che risentono troppo le buone intenzioni». Il Rops stesso, era un po' più in là costretto a correggersi, parlando di «dispersione della personalità» e di «consenso a una totale gratuità». Comunque, chiarita, in fondo abbastanza acutamente, l'inquietudine, egli credeva di poter concludere, come già s'è detto, per un «ritorno all'ordine», non troppo identificato. E scriveva, anzi, d'un avvicinamento ai giovanissimi, che — aggiungeva — «sono più freddi, più calmi, più pratici, reagiscono con forza contro tutti i disordini... considerano la vita gravemente e con un senso acuto della responsabilità», giungendo fino a parere «troppo sprovvisti d'inquietudine» ed esposti al grave rischio d'un precoce imborghesimento.

Il saggio del Rops ha suscitato risposte secche: il semplicismo del Billy negli *Annales*, e la motivata ma severa requisitoria del Benda nelle *Nouvelles littéraires*, concordano con un'evidenza in cui non è difficile scorgere mancanza di serenità. Quando Benda scrive addirittura, dei trentenni: «Ils sont essentiellement des techniciens de la jouissance» — dice una ben povera frase, applicabile a giovinotti più o meno seri, non certo allo spirito d'una generazione, che è sempre, ci sembra, ossai impegnativa.

Anche in Italia s'è avuto or è poco un dibattito consimile. Il *Saggiatore* chiese opinioni sui giovanissimi: varie le risposte (ricordiamo, come particolarmente interessante quella di G. B. Bottai), pur se non tutte soddisfacenti.

forbe.

Istantanee di tutto il mondo



Torino ha in questi giorni ospitato 400 dopolavoristi portuari di Genova, i quali hanno visitato la città e i dintorni. — Le nostre fotografie ci mostrano i dopolavoristi a Superga, ove hanno deposto una corona sulle tombe dei Savoia; e alla Fiat sulla pista aerea, dopo la visita agli Stabilimenti.

Lorena Layon e Arletto Marchal (il rumore sollevato dal suo recente divorzio è ancora vivo negli ambienti mondani parigini), fedeli amiche in arte e nella vita.

Sancio Pancia e Don Chisciotte su una desolata landa castigliana, da una scena d'un recente film francese. — A destra, Mok, scimmione dello Zoo di Londra, buon amico dei bimbi.